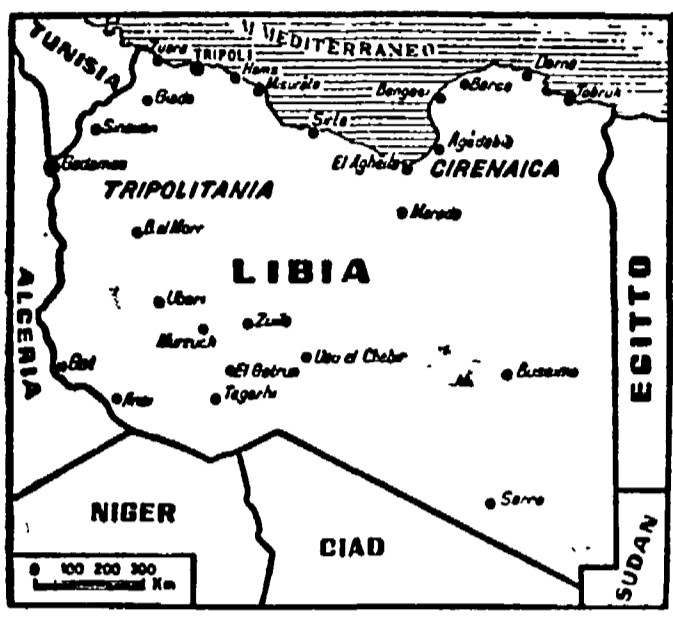


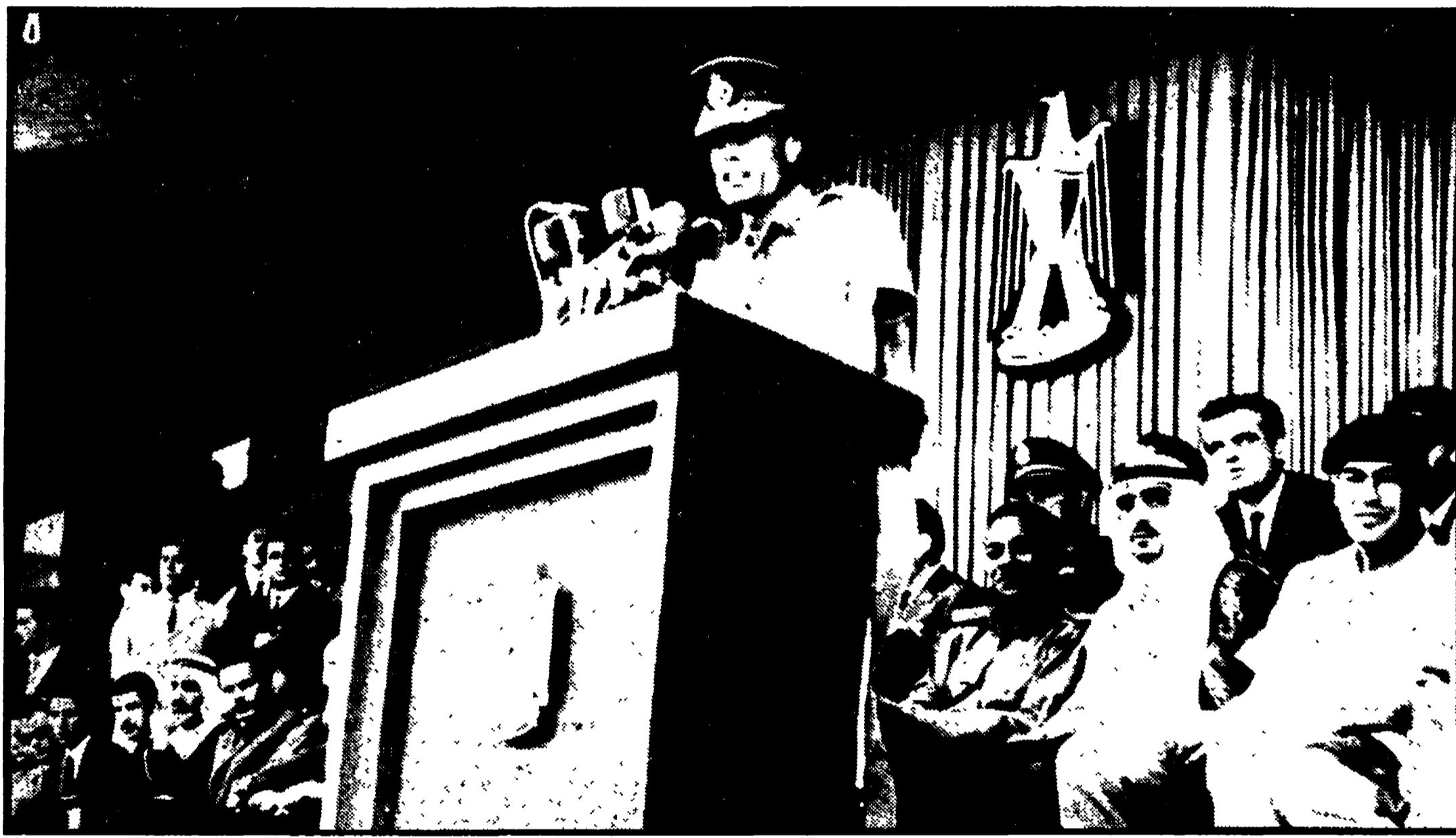
LIBIA

I difficili giorni della giovane nazione alla ricerca di una sua via di sviluppo

I DODICI DI GHEDDAFI sfidano le «sette sorelle»



Il petrolio ha trascinato il paese in un periodo di drammatica trasformazione - Il rovesciamento del corrotto regime del senusso è stato un momento chiave ma non lo scioglimento di questo processo... Il problema del consenso popolare - Corano e socialismo - Un popolo povero di un paese mostruosamente ricco



Il presidente Gheddafi durante il discorso pronunciato in occasione dell'evacuazione delle truppe americane dalla Libia.

Dal nostro inviato

TRIPOLI, maggio

Il maggiore Giallud, in abito civile, sta seduto sul alto scanno un tempo occupato dal presidente del parlamento, e un giornalista spagnolo profeta a bassa voce: «O sarà una bomba o non sarà nulla». Non fu una bomba, ma fu ben qualcosa: il maggiore Giallud numero due del regime libico responsabile del settore economico, illustrò infatti a una assemblea di giornalisti giunti da mezzo mondo l'offerta di pacificazione con le compagnie petrolifere alle quali, al termine di un duro e vittorioso duello, la piccola Libia aveva appena mozzato alcuni artigli. Siccome delle 38 compagnie che godono di concessioni nel lenzuolo sabbioso teso dal Mediterraneo al Tropico e fino al Sudan ben 24 sono cilenche, il destinatario dell'invito di Giallud sembrava l'America. In realtà il giovane maggiore aveva in mente l'Europa più dell'America, l'Europa che, oltre a tutte le altre ragioni vincenti nella storia e nella cultura, è di gran lunga il primo consumatore del petrolio libico. Nell'aspetto, quello di un ampliato della collaborazione con l'Italia le parole di Giallud avevano suono autentico, scervo di jantana recriminazione per i torti subiti nel passato coloniale. Non è frequente il caso di un paese, non esistito per lungo seguito di secoli, sospinto dalla destra storica a una espansione geografica. Il quale esce di colpo dalla miseria anonima degli staterelli neonati e assistiti alla ricchezza clamorosa in continuità di Stato banchiere. Il petrolio ha trascinato la Libia in un periodo di drammatica trasformazione. L'iniziativa dei dodici ufficiali che guidati dal Muammar Gheddafi rovesciarono nel settembre 1969 il regime corrotto e reazionario del senusso è stato un momento chiave ma non lo scioglimento di questo processo.

Il regime di Idris era stato inaugurato dagli inglesi, sventrati agli italiani nel 1951. Chiuse dunque dopo appena diciotto anni la sua esistenza trascorsa nell'immobilità più stolta, lasciando ai suoi liquidatori una Libia afflitta dall'analfabetismo dell'ottanta per cento della popolazione ma percorsa da una pioggia di dollari in continuo crescendo. Il prodotto nazionale lordo era passato dai 22 milioni di sterline libiche (una sterlina = 1.000 lire italiane del 1960 al 506 milioni del 1965, dei quali 273 rappresentati dal petrolio; e tre anni dopo nel 1968 arrivava

a 1.095 milioni di cui 655 dal petrolio. Di qui, la astuta mossa a punto d'una strategia per imporre alle compagnie la revisione delle royalties, il blocco dello sfruttamento del tipo distrutto delle sue risorse, l'obbligo di reinvestire in Libia, e in settori diversi dal petrolio, una parte dei profitti. Questa strategia ha portato ad un successo che anche in termini di prestigio internazionale, per un regime che ha pochi mesi di vita, ha ben pochi precedenti. Vinta questa fase della battaglia petrolifera, la Libia per bocca di Giallud offre ora la mano al petroliero e al non petroliero: continuata l'estraneità, estendete le ricerche, investite e costruite in questa Libia che è pronta a garantirvi niente nazionalizzazione, ma un contratto di società, diritto assicurato di esportare i profitti (salvo la limitazione per i proventi del petrolio), solidità del regime e ordinata stabilità sociale (senza sospette inclinazioni a sinistra). E qui il discorso potrebbe finire, in attesa di notizie sui rapporti fra le giovani volpi di Tripoli e i servitori di Wall Street o della City.

Ma la questione ha anche un'altra faccia. La Libia non è solo petrolio. La Libia è un popolo povero di un paese mostruosamente ricco e ataraggiato da esasperate cupidie. La Libia non è un popolo povero di un paese mostruosamente ricco e ataraggiato da esasperate cupidie. La Libia non è un popolo povero di un paese mostruosamente ricco e ataraggiato da esasperate cupidie.

Contrasto d'opinione. Ci viene detto che Gheddafi e i suoi avvertono questo problema e che esiste già in carica un progetto per metter su un movimento o partito. V'è stato contratto d'opinione, pare, sulla capacità delle masse a scogliere il rappresentante per le istanze del futuro partito: non sarebbe stato meglio - più sicuro e più semplice - nominarli? I sostenitori di questa soluzione sostengono come argomento di massimo peso l'analfabetismo della stragrande maggioranza dei potenziali elettori. Sfiorano le conclusioni della colonizzazione che il neocolonialismo è più rapace di quello antico perché sfrutta con me-

no spese, meno rischi e più profitti. Di qui, la astuta mossa a punto d'una strategia per imporre alle compagnie la revisione delle royalties, il blocco dello sfruttamento del tipo distrutto delle sue risorse, l'obbligo di reinvestire in Libia, e in settori diversi dal petrolio, una parte dei profitti. Questa strategia ha portato ad un successo che anche in termini di prestigio internazionale, per un regime che ha pochi mesi di vita, ha ben pochi precedenti.

Analisi esatta. Nel disegno dei dirigenti libici, l'organizzazione politica delle masse, sostanzialmente frena con il pretesto della arretratezza intesa come assenza di democrazia, dovrebbe trovare un superamento ideale e giustificazione pratica nel rilancio della «nazione araba» che dopo scomparsa di Nasser, si ripiegavano troppo sui fattori locali («micronazionalismo» dice) o perché perdevano il concetto di nazione araba distaccandosi all'intero mondo islamico che per due terzi non è arabo. Ai partiti marxisti, d'altra parte, egli rimprovera di non essersi mai potuti fino ad ora sul piano della elaborazione teorica e della loro internazionale programmatica. Al nasarismo e al Baas siriano si fa credito infine di una apprezzabile elaborazione teorica fallita però nella traduzione pratica per colpa di rivalità regionalistiche, contrasti personali, infine l'aggressione israeliana.

Quest'analisi è esatta. Ma nella specificità storica della situazione libica, con la confluenza di tante dottrine e di tante ricchezze e di tante ambizioni e di tanti rancori, non si riconoscono succedersi nel alla costituzione di una forza organizzativa popolare come baluardo d'ogni conquista rivoluzionaria e come mo-

do dibattito-inchiesta in un teatro cittadino per arrivare al fondo della questione. E alla fine è prevalsa saggiamente l'idea dell'elezione e non quella della nomina: l'intelligenza esiste anche senza abbaccedario. Per i sindacati l'approccio non è meno cauto né più ottimistico. Soffocati al loro sorgere nel primo momento del regime repubblicano, sono ora prefigurati in una Legge del lavoro che così elenca gli scopi per i quali gli operai potranno farne parte e quel che dovranno ricercarvi: «Elevare la propria capacità produttiva, conoscere i loro doveri, difendere i loro diritti, migliorare le loro condizioni culturali ecc.». Il primo posto assegnato all'aumento della capacità produttiva (che nel gergo delle società capitalistiche significa intensificazione dello sfruttamento) è sintomatico.

Quelle ore di sonno non furono invano perdute. Ma molte altre dovranno spenderle i giovani leader di Tripoli. Il cartello internazionale è stato rassegnato alla batosta? Ecco una domanda che essi già cominciano a porsi. Forse i tempi sono maturati davvero, anche per le Sette sorelle: ma fino ad ora la rassegnazione non è stata mai una virtù cardinale della confraternita del capitale internazionale. Questa diverrà più alta e più duratura se sarà corroborata da altre vittorie sul fronte interno, di edificazione politica e sociale. Anche per un paese e nuovo come la Libia vale il principio antico che chi vuole governarla se la deve conquistare.

Giuseppe Conato

VACANZE LIETE

- Multiple vacation listings including: RIMINI - VILLA RANIERI, RIMINI - PENSIONE FIORELLA, PENSIONE EDVIGE, RIMINI - PENSIONE SEN SOLI, RIMINI - PENSIONE LUIGINA, BELLARIA - VILLA GIANELLA, VISERBA / RIMINI - PICCOLO HOTEL ASTORIA, PENSIONE GIOVUOLUCI, SAN MAURO MARE - HOTEL CORRALLO, SAN MAURO MARE/RIMINI - PENSIONE VILLA ELISABETTA, RIMINI - PENSIONE VILLA ELISABETTA, RIVAZZURRA/RIMINI - HOTEL NIZZA, MISANO (BRASILE) - PENSIONE STEFANIA, BELLARIA - PENSIONE SCARDAVI, RIMINI/MIRAMARE - SOGGIORNO MONZA, RIMINI/MIRAMARE - HOTEL ESTENSE/GATTEO, CESENATICO/VILLAMARINA PENSIONE SANMARTINA, HOTEL ESTENSE/GATTEO, VISERBA/RIMINI - VILLA VILLA, RIMINI - VILLA ISIDE, VACANZE AL SOLE E AL MARE, CESENATICO/ADRIATICO, RIMINI - PENSIONE GRAN BRETAGNA, PENSIONE ADELIAIDE, RIMINI - PENSIONE BERTI, IGEA MARINA HOTEL INTERNAZIONALE, HOTEL MIMOSA, PENSIONE BAZZANES, HOTEL ADRIATICO - BELLARIA.